

Benvenuti all'Assessore Regionale all'Istruzione, al Prefetto, al Sindaco e agli Assessori del Comune di Prato, al Presidente e dirigenti della Provincia di Prato, ai volontari della Misericordia e rappresentanti dell'Associazione Nazionale Carabinieri, benvenuti qui tra noi in questa giornata di ripresa della didattica in presenza del 50% degli studenti delle scuole superiori della nostra Regione. Vi porgo il saluto di tutta la comunità professionale di via Galcianese, rappresentata anche dal collega Mario di Carlo, da Stefano Pollini, in rappresentanza della Rete delle Scuole Pratesi, e da tutto il personale e gli studenti dell'Istituto Marconi.

Nei giorni scorsi, ho pensato che il modo migliore per accogliervi fosse quello di ringraziarvi; in particolare il Presidente Puggelli, perché in questo anno così "impensato" per tutti, ha mantenuto viva la speranza e, soprattutto, la qualità dell'impegno nel tenere tutti noi aggiornati sulla evoluzione della situazione sanitaria regionale e nazionale. Grazie per l'attenzione, la sensibilità che ha dimostrato per la scuola pratese e per l'Istituto Marconi. Anche l'aula in cui oggi ci troviamo è stata recentemente migliorata con il finanziamento della Provincia.

Espongo una breve riflessione sulla scuola in questo periodo di didattica a distanza.

### **Alcune scene di vita quotidiana.**

I professori spesso lamentano che i ragazzi tengono microfoni e webcam spenti. Quando l'insegnante, dopo la spiegazione, cerca di fare delle domande, talvolta non li trova presenti. Ricevo anche telefonate di genitori che, avendo assistito alle lezioni a distanza, si lamentano del comportamento degli alunni e degli atteggiamenti di alcuni professori. Sicuramente i ragazzi più fragili, gli stranieri, tendono a rinchiudersi in se stessi, ad isolarsi, ad abbandonare la scuola. Alcuni studenti del nostro Istituto segnalano che è quasi impossibile fare le attività di laboratorio a distanza. Emblematico il caso di un professore che è venuto da me e mi ha detto: "Non ne posso più. Siamo tutti a disagio, noi e i ragazzi, non abbiamo le competenze richieste per affrontare questa situazione. E' molto peggio che a marzo! Alcuni studenti fanno i furbi e se ne approfittano, ma la maggioranza no: semplicemente è persa e spaesata, sta rinchiusa in casa, in compagnia di tutte le belle e terribili ribellioni dell'adolescenza".

**Se la didattica a distanza è di tipo riproduttivo**, se cerca di ricalcare in tutto e per tutto le pratiche di una lezione in presenza, funziona male per varie ragioni, non ultima l'annullamento della distinzione tra ambiente di studio individuale e ambiente di insegnamento/apprendimento scolastico. Diversamente andrebbero le cose se si tenesse presente che la didattica riambientata dentro il digitale deve seguire altri stili, altre modalità, pure altri contenuti.

**In questa situazione come comunità scolastica che cosa abbiamo fatto e che cosa possiamo ancora fare?** Due cose: 1. sfruttare le potenzialità della rete, non per

ricalcare il tradizionale modello di insegnamento da uno a molti, ma per saggiare una didattica rovesciata da molti a molti; quindi ridurre al minimo le lezioni frontali, utilizzando questi momenti soprattutto per proporre e organizzare la costituzione di gruppi di lavoro, illustrare percorsi didattici, realizzare attività di ricerca e produzione di materiali, come avviene nei nostri laboratori, in un rapporto continuo con il mondo del lavoro. Questo tipo di didattica presuppone modalità valutative di tipo formativo, centrate sui processi oltre che sui prodotti delle attività effettuate; insomma meno insegnamento unidirezionale e più sostegno ad un apprendimento attivo, collaborativo, induttivo; 2. Il problema di fare i conti con il vincolo del rispetto del programma e dell'esame è basilare nell'orizzonte professionale e culturale di molti docenti; ma in una situazione di questo tipo è difficile mantenere invariati questi obiettivi. Abbiamo cercato di superarli, mettendo in campo attività diverse, come per esempio programmando nuovi percorsi di Alternanza scuola lavoro, capaci di aumentare i livelli di autonomia e di responsabilità, salvaguardando però i principali nuclei concettuali delle varie discipline. Forse, non ci siamo del tutto riusciti, ma certamente la scuola dei prossimi anni non sarà più come quella di prima perché quota esperienza ci ha insegnato molto pur nella difficoltà.

**Per concludere**, credo che in questo momento, in cui gli studenti finalmente rientrano a scuola, occorra salvaguardare la convivenza di aula e rete, ma soprattutto valorizzare la nuova prossimità con i ragazzi che ci viene di nuovo offerta. C'è da costruire una scuola pronta a sperimentare forme diverse, più flessibili, di relazioni di apprendimento, in grado di recuperare una intensità nuova, che attivi la capacità riparativa di una buona vita scolastica avvalendosi dell'aiuto di tutta la società civile.